

L'OSTERIA DEI PASSI PERDUTI

Un'osteria! L'insegna di legno, per quanto traballante sotto le dita della bora maligna, mi annuncia sbatacchiando trionfalmente sul vecchio muro di pietra che mi trovo davanti a una gostilna: Ostrouška Pelicon. Come a dire a casa. Salvo, tra gente amica. Perché è da sempre mio fratello chi trova conforto nel riflesso del vino, appresso a un focolare, in una notte d'inverno inclemente e crudele come questa. Una volta aperta la porta di legno il tepore è l'alito caldo che mi accoglie, abbracciandomi senza nemmeno chiedermi chi sono, da dove vengo e quale divinità maligna mi abbia sbattuto nei paraggi. È la democrazia dell'altopiano, antica di secoli. Sono un errante. Un bandito forse. Un disperato di strada. O un esule. Peggio: un apolide, assassino e sghembo. Nella migliore delle ipotesi un amante folle d'amore. Un appestato, un reietto del mondo. Quanto basta per essere bene accetto in una notte così. Sento subito profumo di buono, di vapori speziati e odorosi conversari. Nell'ampia sala, fra la penombra dei tavoli di legno e i bagliori del focolare, non c'è nessuno. Ma è fortissima la sensazione che qualcuno debba arrivare da un momento all'altro, o che se ne sia appena andato.